



Il Lucifero



IL GIORNALINO DEGLI STUDENTI DELL' "I.I.S. C.MARCHESI".

LA SCELTA DEL TITOLO

"Il Lucifero" fu il titolo scelto da Concetto Marchesi per il giornalino che fondò quando frequentava il "N. Spedaliere" di Catania. Il primo articolo che pubblicò sulla suddetta testata venne ritenuto diffamatorio e gli procurò un mese di prigione.

La decisione di intitolare in modo uguale il nostro periodico scolastico non è solo un semplice gesto di rispetto nei confronti dell'accademico catanese di cui portiamo il nome. In realtà, dietro questa scelta si nasconde il desiderio di poter emulare il profondo spirito critico che da sempre contraddistinse i suoi scritti e le sue azioni.

Brrrexit: la fredda scelta dell'UK

La realtà della Brexit e i suoi risvolti positivi inaspettati.

Lo scorso 23 giugno i cittadini inglesi hanno deciso il loro prossimo futuro, stabilendo di uscire dall'unione europea. Le domande più frequenti sono state: Ma hanno fatto bene? Cosa succederà all'Inghilterra? E all'UE? Cerchiamo di fare chiarezza.

RICCARDO FAILLA

SEGUE A PAGINA 3.

La prova del 9+9: 18enni alle urne

A poco più di un mese dal referendum, l'analisi del voto dei giovanissimi, dello scenario politico in cui sono stati immessi e del loro atteggiamento nei confronti della decisione presa.

SEGUE A PAGINA 2.

Domenica 4 dicembre 2016, il giorno più atteso, temuto e chiacchierato dell'anno. E' una data che è destinata a rimanere impressa nella storia della politica italiana.

Sono, infatti, oltre 33 milioni gli italiani che durante quelle ventiquattro ore sono usciti di casa per esercitare il proprio diritto di voto. Migliaia di uomini e di donne, che per anni hanno sopito il loro impegno civico e politico, si sono recati alle urne e hanno deciso con un semplice segno da che parte stare.

No, giorno 4 dicembre non si sono tenute le elezioni, ma un semplice referendum confermativo che, tuttavia, ha avuto un peso estremamente considerevole all'interno dell'attuale scenario politico nazionale. Il suo stesso promotore, l'ormai ex Presidente del Consiglio Matteo Renzi, ha presentato questo referendum non solo come una proposta di

modifica costituzionale, ma soprattutto come un progetto personale, una sfida individuale in cui ha schierato se stesso contro tutti. E, nella foga di questo "rischia tutto", ha stabilito una posta molto alta per il proprio gioco, scommettendo addirittura la propria poltrona.

Il lungo travaglio di questo referendum e l'analisi delle sue possibili conseguenze sono così diventati, nei mesi precedenti al grande giorno, l'argomento principale di qualsiasi discussione, suscitando l'interesse di ogni realtà ed estrazione sociale. Tra i

discorsi tenuti da politici di ogni schieramento, gli articoli scritti da giornalisti con pensieri e opinioni diverse e il qualunquismo ignorante che governa sul web, il popolo italiano ha forgiato più o meno coscientemente la propria visione della faccenda. Tuttavia, in questo groviglio di informazioni, comprendere cosa sia giusto o meno risulta un'impresa titanica che non può essere intrapresa da tutti.

Le principali vittime di questa confusione mediatica sono stati i neomaggiorenni. Infatti, una volta varcata la soglia dell'età adulta, anch'essi sono stati chiamati a scegliere tra il Sì e il No.

ROBERTA M. ARICO'



No Muos: fino alla vittoria!

Il Muos (Mobile User Objective System) è un sistema di comunicazioni satellitari ad alta frequenza e banda stretta statunitense. Sono presenti quattro stazioni in tutto il globo: una in Australia, una in Virginia, una nelle Hawaii e una in Sicilia, a Niscomi (CL).

SEGUE A PAGINA 4.

MATTIA LA PIANA

Una lotta millenaria

Spesso la violenza contro le donne è intesa unicamente come maltrattamento, omicidio e stupro, ma in realtà i modi in cui essa si esprime sono molti di più. [...] Tutte le varie espressioni di questa smodata aggressività trovano le proprie origini nella mentalità maschilista e patriarcale.

SEGUE A PAGINA 5.

ANNA PANTANO

Un secolo di arte italiana in una mostra

Il 21 gennaio è stata inaugurata la mostra "Da Hayez a Boldini. Anime e Volti della pittura dell'800".

Bastano solo 100 capolavori per rivivere l'800, uno dei secoli maggiormente determinanti nella storia e intriso di una grande varietà di correnti culturali e artistiche.

SEGUE A PAGINA 7

GIORDANA TORRISI

La prova del 9+9: 18enni alle urne.

A poco più di un mese dal referendum, l'analisi del voto dei giovanissimi, dello scenario politico in cui sono stati immessi e del loro atteggiamento nei confronti della decisione presa.



Domenica 4 dicembre 2016, il giorno più atteso, temuto e chiacchierato dell'anno. E' una data che è destinata a rimanere impressa nella storia della politica italiana.

Sono, infatti, oltre 33 milioni gli italiani che durante quelle ventiquattro ore sono usciti di casa per esercitare il proprio diritto di voto. Migliaia di uomini e di donne, che per anni hanno sopito il loro impegno civico e politico, si sono recati alle urne e hanno deciso con un semplice segno da che parte stare.

No, giorno 4 dicembre non si sono tenute le elezioni, ma un semplice referendum confermativo che, tuttavia, ha avuto un peso estremamente considerevole all'interno dell'attuale scenario politico nazionale. Il suo stesso promotore, l'ormai ex Presidente del Consiglio Matteo Renzi, ha presentato questo referendum non solo come una proposta di modifica costituzionale, ma soprattutto come un progetto personale, una sfida individuale in cui ha schierato se stesso contro tutti. E, nella foga di questo "rischia tutto", ha stabilito una posta molto alta per il proprio gioco, scommettendo addirittura la propria poltrona.

Il lungo travaglio di questo referendum e l'analisi delle sue possibili conseguenze sono così diventati, nei mesi precedenti al grande giorno, l'argomento principale di qualsiasi discussione, suscitando l'interesse di ogni realtà ed estrazione sociale. Tra i discorsi tenuti da politici di ogni schieramento, gli articoli scritti da giornalisti con pensieri e opinioni diverse e il qualunque ignorante che governa

sul web, il popolo italiano ha forgiato più o meno coscientemente la propria visione della faccenda. Tuttavia, in questo groviglio di informazioni, comprendere cosa sia giusto o meno risulta un'impresa titanica che non può essere intrapresa da tutti.

Le principali vittime di questa confusione mediatica sono stati i neomaggiorenni. Infatti, una volta varcata la soglia dell'età adulta, anch'essi sono stati chiamati a scegliere tra il Sì e il No.

Come se fosse scontato che dei diciottenni istruiti secondo un sistema scolastico che generalmente tenta di inibire la maturazione dell'ideologia politica e del pensiero critico del singolo siano in grado di comprendere fino in fondo le modifiche costituzionali proposte. Di fronte ad una questione che risultava spinosa e ambigua anche agli occhi di gente competente, i giovani adulti, smarriti e confusi, hanno preso, in un modo o nell'altro, la loro decisione.

Alcuni, totalmente disinteressati o impossibilitati a votare perché studenti fuori sede, sono rimasti a casa. Altri si sono affidati alle direttive genitoriali o, basandosi sulle informazioni superficiali diffuse dai social network e ignorando il più delle volte il contenuto della riforma costituzionale, hanno espresso esclusivamente un voto di protesta contro il governo Renzi. La maggior parte dei diciottenni, tuttavia, ha scelto di prendere una decisione ponderata informandosi adeguatamente prima di recarsi alle urne. Sono tanti, infatti, i Neomaggiorenni che hanno frequentato incontri finalizzati a comprendere le ragioni del Sì e le ragioni del No.

Dinanzi alla descrizione dei vantaggi e degli svantaggi di entrambe le opzioni,

solo pochi hanno assunto una posizione radicale. I più si sono sentiti intrappolati tra il Sì di una riforma che avrebbe causato un eccessivo accentramento di potere nelle mani del governo e il No di una conseguente instabilità politica provocata dalle dimissioni del Presidente del Consiglio. Dopo aver riflettuto e meditato, questo gruppo di giovani ha optato, turandosi il naso, per quella che ritenevano fosse la soluzione più opportuna per le esigenze dei cittadini italiani o meno dannosa per l'intero Paese. E, come i primi exit poll avevano mostrato poco dopo lo scoccare della mezzanotte del 5 dicembre, la scelta generale del popolo italiano, e in particolar modo dei neomaggiorenni, è ricaduta sul No.

A più di un mese dal referendum, la drammatica paura di lasciare l'Italia in balia della più totale confusione o, peggio, di un governo tecnico che avrebbe potuto aumentare sia le tasse che il malcontento popolare appare solo come un ridicolo ricordo. Il governo dell'ex sindaco di Firenze è stato, infatti, rimpiazzato da un suo gemello, leggermente diverso ma sostanzialmente uguale. E, sopra questa realtà politica fossilizzata ed immutabile, aleggia come un'ombra sempre presente la figura di Matteo Renzi che, forte del suo 42% di Sì, attende solo il momento propizio per tornare alla ribalta.

ROBERTA MARIA ARICO'



Gangi Ferdinando

laboratorio oreficeria - creazioni in oro personalizzate
orologeria - argenteria

C.so S. Vito, 32 - Mascalucia (CT) - Tel. 095.7270736

No Muos: fino alla vittoria!

Muos: base militare statunitense a Niscemi ad alte radiazioni elettromagnetiche.

Il Muos (Mobile User Objective System) è un sistema di comunicazioni satellitari ad alta frequenza e banda stretta statunitense. Sono presenti quattro stazioni in tutto il globo: una in Australia, una in Virginia, una nelle Hawaii e una in Sicilia, a Niscemi (CL).

La sua storia è strettamente legata alla base militare di Sigonella, presente già dal 1959. Solo dopo alcuni problemi tecnici infatti fu designata la sua realizzazione nella riserva naturale della Sughereta, in sostituzione ad un impianto satellitare (UFO) già attivo dal 1991. I rischi ambientali e alla salute legati all'emissione spropositata di radiazioni elettromagnetiche hanno portato nel nostro Paese alla fondazione di un comitato nazionale, denominato No Muos, che tuteli la popolazione siciliana da

questo mostro statunitense che è ormai attivo dal 3 novembre. Questo articolo non è soltanto divulgativo, ma vuole focalizzare l'attenzione sull'autodeterminazione del popolo italiano, schiacciato ripetutamente dall'ingerenza politica e militare "a stelle e strisce". E' anche la testimonianza del fallimento politico di un cospicuo numero di individui che, uniti dalla voglia di riscatto della propria terra, avevano in un primo momento ottenuto una serie di successi che hanno decretato temporanei sequestri del Muos. Manifestazioni, cortei, invasioni della base, taglio delle reti, denunce a volontà non sono serviti a portare a compimento il progetto politico dei militanti, molti dei quali si trovano anche sotto pro-

cesso. In una terra marchiata indelebilmente dalla mafia, sia culturalmente che socialmente, vengono indagati e condannati attivisti che sognano un futuro certamente più florido per se stessi e la comunità in cui vivono. Il disprezzo per una politica nazionale che legittimi il controllo militare del proprio territorio da parte di potenze straniere, nel nostro caso di quella statunitense, è scontato e legittimo. Sperando che il nuovo governo Trump torni a una politica isolazionista, non ci rimane che sostenere i militanti No Muos e continuare a seguire gli sviluppi di questa delicata e controversa vicenda.

MATTIA LA PIANA

Il sistema politico italiano

Breve chiarimento sulla natura parlamentare e rappresentativa della Repubblica italiana.

In questi ultimi mesi siamo stati tempestati dalla campagna referendaria promossa dal governo Renzi e finalizzata ad apportare alcune modifiche alla nostra Costituzione. I dibattiti televisivi relativi al referendum sono risultati seguitissimi e sono note a tutti le conseguenze della vittoria del No alle urne. Tuttavia, è opportuno attenzionare la questione referendaria anche da un altro punto di vista. Essa ha rappresentato, infatti, l'ennesimo pretesto per mostrare quanta ignoranza ci sia riguardo alla struttura del sistema politico del nostro Paese. La maggior parte del popolo italiano non sa come funzioni la propria Repubblica e, nel malcontento generale, dà credito ad opinioni e idee spesso infondate. Per esempio, in occasione del Referendum molti partiti politici, soprattutto dell'opposizione, hanno ripreso uno slogan ripetuto di frequente dalla gente comune: "Questo non è un governo del popolo". Chi ha studiato o si è informato sul nostro sistema elettorale sa che questa frase è falsa e nasconde in sé solo populismo e ignoranza.

Lo Stato italiano è, infatti, una Repubblica parlamentare organizzata secondo il principio di separazione dei poteri, ideato

nel XVIII secolo da Montesquieu. Questa separazione dei poteri, insieme ai principi fondamentali, ai diritti e ai doveri dei cittadini, formano la nostra Costituzione.

Questo principio attribuisce al potere esecutivo, ovvero il potere di applicare le leggi al Governo. Il potere legislativo è affidato, invece, al Parlamento, che è suddiviso in due camere: la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica. Esse sono composte da parlamentari eletti dal popolo e hanno il compito sia di eleggere il Presidente della Repubblica che di proporre e votare decreti legislativi.

Infatti una legge, prima di essere attuata, deve essere letta e approvata da entrambe le due Camere. Questo sistema prende il nome di bicameralismo perfetto. Il potere giudiziario, infine, viene esercitato da un organo indipendente, la magistratura, che permette di risolvere una controversia civile, penale e amministrativa.

Una volta finite le elezioni, il Presidente della Repubblica incarica il segretario del partito politico più votato o il capolista della coalizione vincitrice di formare il governo. Dopo aver assunto l'incarico, il nuovo premier inizia le consultazioni con gli altri

partiti. Il suo scopo è quello di ottenere sostegno dalla maggior parte delle altre forze politiche: esse costituiscono, dunque, la maggioranza e conferiscono stabilità al governo nascente. Se il governo, in seguito alla nomina dei ministri, ottiene la fiducia della maggioranza sia al Senato che alla Camera, è ufficialmente in carica e detiene il potere per tutta la durata del mandato elettorale, pari a 5 anni. Tuttavia, come abbiamo potuto sperimentare di frequente negli anni scorsi, il governo ha la facoltà di dimettersi prima della fine della propria legislatura, rimanendo in carica fino al giuramento del governo successivo.

E' opportuno, dunque, informarsi su questi argomenti così importanti per noi in quanto cittadini, in modo da creare un'opinione matura e ben strutturata e non dare credito a falsità.

ANTONIO MAZZAGLIA

Brrrexit: la fredda scelta dell'UK

La realtà della Brexit e i suoi risvolti positivi inaspettati in campo economico.

Lo scorso 23 giugno i cittadini inglesi hanno deciso il loro prossimo futuro, stabilendo di uscire dall'unione europea. Le domande più frequenti sono state: Ma hanno fatto bene? Cosa succederà all'Inghilterra? E all'UE? Cerchiamo di fare chiarezza.

Intanto è opportuno precisare che il referendum che riguardava la permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea era di carattere consultivo e non vincolante. Il Parlamento britannico potrebbe, dunque, decidere di non aderire alla scelta fatta dal *demos*, anche

se gli ultimi dati economici riportati farebbero intuire il futuro della UK.

Infatti, a discapito di tutte le previsioni fatte dagli economisti, il post-Brexit risulta positivo, mostrando un aumento del Pil. Inoltre il settore dei servizi è cresciuto come mai prima d'ora e il valore della sterlina si è stabilizzato.

Ma, essendo italiano la mia più grande preoccupazione è sapere come tutto questo influirà sull'economia tricolore: ci basti solo pensare che l'Italia esporta nell'UK il 7% del proprio export, che equivale circa a 22

miliardi di euro. Attenendoci alle previsioni degli economisti che consideravano la Brexit come una scelta negativa, l'Italia potrebbe registrare un calo delle esportazioni pari a 3 miliardi di euro.

Ma se il parlamento inglese decidesse di uscire dall'Unione e di stilare nuove normative sul bilancio europeo, si potrebbe creare un futuro più radioso non solo per il Regno Unito ma anche per l'intera Europa.

RICCARDO FAILLA



La rappresentanza studentesca

Brave focus sulle componenti rappresentative riservate agli studenti.

L'organo che all'interno della scuola ha il compito di rappresentare e riportare le esigenze e gli eventuali problemi del corpo studentesco.

L'organo della rappresentanza degli studenti si divide e lavora tramite diversi funzionari, collegati tra loro da quello che è il Comitato Studentesco, il quale a caduta mensile si riunisce per discutere di tutto ciò che concerne gli studenti. come, ad esempio, iniziative e proposte.

Al comitato studentesco prendono parte i seguenti titoli rappresentativi: quattro rappresentanti d'Istituto, membri del Consiglio d'Istituto che lavorano a stretto contatto con la Dirigenza Scolastica e tutti gli studenti attraverso il Comitato Studentesco; due Rappresentanti della Consulta Provinciale, membri del Consiglio della Consulta al quale

appartengono tutti i rappresentanti di consulta delle varie scuole di Catania, che lavorano a stretto contatto con i Rappresentanti d'Istituto e con il Comitato Studentesco; due Rappresentanti per Classe, membri dei Consigli di Classe che lavorano a stretto contatto con i Rappresentanti d'Istituto, con gli studenti delle proprie classi e con il Comitato Studentesco.

Le esigenze degli studenti, oltre che nelle sedute del comitato studentesco, sono presentabili alle assemblee di istituto, convocate dai quattro Rappresentanti una volta al mese, o alle assemblee di classe, convocate sempre una volta al mese, salvo casi straordinari, dai rappresentanti di classe.

MATTEO GENUARDI



Una lotta millenaria

Nell'epoca del femminicidio la donna, bistrattata da secoli, chiede giustizia e libertà.

Spesso la violenza contro le donne è intesa unicamente come maltrattamento, omicidio e stupro, ma in realtà i modi in cui essa si esprime sono molti di più.

Ci si dimentica, infatti, che in essa è compresa la sopraffazione psicologica, che, subdola e strisciante, demolisce e uccide quanto la prevaricazione fisica. Altre forme di violenza, poco menzionate ma altrettanto pericolose, sono rappresentate dal ricatto economico, dalla dipendenza forzata e dalla discriminazione. Tutte le varie espressioni di questa smodata aggressività trovano le proprie origini nella mentalità maschilista e patriarcale. Purtroppo, infatti, non è cosa rara trovare ancora oggi qualcuno che creda che la donna, in quanto per sua natura mentalmente e fisicamente inferiore, debba sottomettersi all'uomo sia nella sfera privata che in quella pubblica.

Questo pensiero fortemente misogino è radicato in ogni epoca della storia umana. Già nell'antica Grecia Aristotele definiva la donna "per natura più debole dell'uomo" dato che "il corpo femminile è incompleto e menomato". Il concetto è stato, poi, ribadito dal Cristianesimo medievale che, nonostante ammettesse l'uguaglianza spirituale fra uomo e donna, non riteneva che nella vita terrestre potesse esserci parità tra i due sessi: le funzioni sacerdotali divennero, infatti, una prerogativa unicamente maschile e il ruolo della donna rimase costantemente subordinato a quello dell'uomo.

Si tende a pensare che la concezione della donna inizi a mutare, nell'immaginario collettivo, in seguito all'Illuminismo e al Romanticismo. Basti pensare a quell'élite di donne colte che, dimostrando interesse per gli studi e per altre attività svolte solo dagli uomini, provarono l'infondatezza del pensiero maschilista che le etichettava come esseri inferiori.

Tuttavia, fu proprio Jean-Jacques

Rousseau, una delle menti più brillanti del Romanticismo europeo, a scrivere nell'*Emilio* "l'uomo è attivo e forte, la donna è passiva e debole". Così questa inestirpabile misoginia si protrasse anche attraverso quei secoli ricordati dai libri di storia come i più rivoluzionari, arrivando fino al Novecento. Durante questo periodo storico, nonostante la nascita della psicanalisi, la mente femminile rimase confinata, ancora una volta, in uno stato di inferiorità e incapacità rispetto a quella maschile.

Tutt'oggi c'è ancora chi appoggia queste teorie, ma ormai, nella maggior parte dei paesi del mondo, le istituzioni statali stanno progressivamente garantendo una condizione di parità tra uomo e donna. In Italia questa uguaglianza è stata raggiunta ufficialmente solo da pochi decenni.

Quando, infatti, la Costituzione entrò in vigore e con essa l'articolo 29, basato sull'"eguaglianza morale e giuridica dei coniugi", lo stupro non era considerato un reato contro la persona che era vittima di violenza, ma contro la moralità pubblica e il buon costume. Ciò comportò, fino al 1996, pene più lievi rispetto a quelle attuali poiché non si riteneva la donna come parte lesa, bensì come complice dell'atto. Nel nostro paese in passato esistevano, inoltre, pratiche come il matrimonio riparatore, abrogato nel 1918, attraverso cui lo stupro e la pena che ne conseguiva venivano annullate. Rimase in vigore fino al 1956 anche lo *ius corrigendi*, che autorizzava il capofamiglia a punire fisicamente moglie e figli senza il rischio di incorrere in alcuna sanzione penale.

Spesso si crede che una simile mentalità sia ormai lontana dalla nostra realtà, eppure la storia ci mostra come, fino al secolo scorso, azioni del genere fossero ritenute legali. Queste credenze sono ancora fortemente radicate, come in buona parte del mondo, anche nel nostro paese. Non è, infatti, un caso che la cronaca italiana riporti così tante notizie



relative agli assassinii di mogli, madri e figlie.

In risposta a questa tipologia di crimini, lo Stato ha recentemente messo in atto forti sanzioni penali. Eppure, purtroppo, ancora una donna su tre subisce violenze. Le sanzioni non bastano, bisogna integrare gli interventi legislativi con quelli sociali, culturali e formativi e distruggere, così, il problema alla radice. Le donne combattono da secoli per la propria indipendenza e in una società che si ritiene evoluta come la nostra è paradossale che debbano continuare a lottare.

ANNA PANTANO

Natale in giro per il mondo

Analisi delle tradizioni che in ogni cultura diversa si legano alla festività più attesa durante

Rosso è il colore con cui rappresentiamo il Natale. Ma non è lo stesso rosso per tutti: ogni paese, infatti, attribuisce al Natale una sfumatura di rosso diversa, chi bordeaux, chi rosso mattone, chi porpora. Ognuno si differenzia per caratteristiche e tradizioni, a volte anche strane, mantenute ancora oggi intatte, o in alcuni casi modificate. Queste, però, riguardano solo gran parte dei paesi occidentali, senza però tagliare fuori Giappone e Filippine che, anche se in modo più laico, hanno il loro modo di festeggiare questa festività.

Tra i paesi con le tradizioni più strane abbiamo la Svezia con la sua capra di Gävle, una sorta di scultura alta circa 13 metri la cui sorte è quella di essere incendiata, cosa che è riuscita con successo solo 26 volte nel giro di 48

anni di storia, oppure i Jólásveinar in Islanda o meglio "i ragazzi del Natale", personaggi riconoscibili grazie al tradizionale costume islandese che escono i 13 giorni precedenti il Natale lasciando doni ai bambini. O ancora, il 6 dicembre, durante la festa, San Nicola gira per la Germania, in particolare nella regione della Baviera, portando dolci o regali ai bambini che, secondo la tradizione austriaca, invece, verranno spaventati da Krampus, una creatura demoniaca dalle sembianze di un animale che vaga per le vie della città. Una delle tradizioni meno ortodosse, ed anche tra le più strane, si ha in Norvegia in cui è abitudine nascondere le proprie scope la sera della vigilia poiché si credeva che proprio quella notte streghe e spiriti uscissero per rubarle. Ma quel-

la norvegese non è tra le più laiche delle tradizioni. Ricordiamo, infatti, il festival delle lanterne giganti nella città di San Fernando, nelle Filippine, o addirittura la strana abitudine degli abitanti del Giappone, diffusa solo negli ultimi tempi, di allestire una grande cena di Natale a base di pollo della grande catena KFC (Kentucky Fried Chicken).

Anche se appaiono strane ai nostri occhi, ormai abituati al classico albero addobbato, queste tradizioni sono tutte elementi che costituiscono la cultura generale di ogni paese, permettendo così di distinguersi dagli altri ma anche di affascinare la popolazione mondiale con usanze fuori dal comune!

BEATRICE PULEO

Indovina chi ... non ha la laurea.

Il caso Fedeli genera una diatriba sull' idoneità dei non laureati alla carica di Ministro



Nel Parlamento Italiano, si hanno attualmente ben quattro ministri sprovvisti di laurea: Beatrice Lorenzin, Andrea Orlando, Giuliano Poletti e Valeria Fedeli. Proprio quest'ultima, pare che abbia anche mentito sul suo curriculum, in quanto ha dichiarato di avere un diploma di laurea in scienze sociali. Alla luce dei fatti però, la ministra si è giustificata dichiarando che nel '70 il diploma di laurea in scienze sociali, non corrispondeva a un semplice diploma triennale di un liceo

psicopedagogico. E' pur vero che per essere ministro non è obbligatoria la laurea, ma ciò che più sgomenta il popolo è come farà un ministro che non ha mai frequentato l'università a dirigere adeguatamente l'amministrazione che la riguarda?

C'è chi invece, considera di buon auspicio l'elezione della nuova ministra, e ricorda che la neoministra è stata una dei primi firmatari del disegno di legge dell'Introduzione dell'educazione di genere e della prospettiva di genere nelle attività e nei materiali didattici delle scuole, il quale prevede di cambiare i libri di testo e di conseguenza i programmi didattici per rimuovere gli stereotipi di genere e la cultura del gender. La guerra sui social è stata scatenata da Mario Adinolfi, il quale in primo luogo denuncia la Fedeli per la sua scarsa preparazione, e a Gentiloni, per aver affidato la direzione dell'istruzione a un

ministro che spaccia il suo diploma come una laurea. Valeria Fedeli non lancia nessuna smentita, ma si scusa, dichiarando che il malinteso è stato creato da un errore lessicale, fatto in buona fede.

Intanto la polemica è stata messa a tacere da Gentiloni, il quale calma le acque chiedendo di osservare prima l'operato della ministra, e successivamente avanzare giudizi.

NUVOLA CIPRESSA

Un secolo di arte italiana in mostra

Il 21 gennaio è stata inaugurata la mostra “Da Hayez a Boldini. Anime e Volti della pittura dell’800”.

Bastano solo 100 capolavori per rivivere l’800, uno dei secoli maggiormente determinanti nella storia e intriso di una grande varietà di correnti culturali e artistiche.

Da una sottile miscela di raffinata staticità e sensualità, che emana la celebre “Amore e Psiche” di Antonio Canova, si passa ad opere di elegantissima ed affascinante bellezza, che ritraggono gli emblematici ritratti femminili di Giovanni Boldini, tra i quali spicca quello della “Principessa di Radziwill”. Sulla scia di questi grandi artisti, ripercorrendo un secolo di arte italiana e riprendendo le correnti e i movimenti pittorici del Neoclassicismo, del Romanticismo, della Scapigliatura e del Divisionismo, l’esposizione artistica dal titolo “Da Hayez a Boldini. Anime e Volti della pittura dell’800”, che verrà ospitata negli spazi di palazzo Martinengo a Brescia, dal 21 Gennaio 2017 all’11 Giugno 2017, intende celebrare i più grandi artisti e le opere di questo secolo travagliato in un tripudio di luminose e colorate tonalità.

Il percorso espositivo si aprirà con la travolgente soavità di “Amore e Psiche” di Antonio Canova, affiancata dalle tele dei maggiori esponenti del Neoclassicismo, tra cui Appiani. La

successiva tappa del tour riguarderà la sezione dedicata al Romanticismo, che vanta le sublimi opere di Francesco Hayez. Tra i suoi quadri spicca la “Maria Stuarda che sale al patibolo”, inviata a Brescia esclusivamente per l’evento. Accanto ad Hayez non mancheranno di certo le tele dai colori vaporosi e morbidi di Giovanni Carnovali, soprannominato il Piccio.

Seguiranno le opere di agguerriti artisti, che, guidati dai loro atteggiamenti anti-conformisti, hanno sovvertito le regole e le convenzioni della pittura insegnata nelle accademie, dando vita alla Scapigliatura e al movimento dei Macchiaioli. All’interno della rassegna sarà possibile ammirare le audaci pennellate di artisti del calibro di Tranquillo Cremona, Giovanni Fattori, Silvestro Lega e Telemaco Signorini.

Proseguendo, si arriverà di fronte alle suggestive atmosfere e alle grandi varietà di sfumature dei Divisionisti. I visitatori potranno soffermare il proprio sguardo sulle grandi tele di Segantini, Pelizza da Volpedo e Morbelli.

L’ultima tappa di questa esposizione vedrà protagonista la “Belle Epoque”, un’era brillante e fertile per le scoperte d’ogni genere: a concludere questo meraviglioso viaggio saranno proprio i più grandi esponenti di quest’epoca. Infatti,

attraverso gli splendidi dipinti di Federico Zandomenighi, Giuseppe De Nittis e Giovanni Boldini, sarà possibile ricreare i luoghi, i personaggi, le mode più raffinate e ossequiose e l’atmosfera dell’alta borghesia parigina di fine 800.

GIORDANA TORRISI

(Articolo scritto il 30.12.2016)



Top 7 del biennio del “Torneo del Marchesi”

Sports!

Marco Gandolfo in porta;
Seby Magrì in difesa;
Gabriele Di Pietro in difesa;
Eduardo Famà a metà campo;
Antonio Civiletti in attacco;
Giuseppe Condorelli in attacco;
Matteo Di Pietro in attacco.

MARCO PIDATELLA.

Il calendario del Marchesino

- **Venerdì 20**
ClassicaMente Noi;
- **Mercoledì 25**
Cinemarchesi;
- **Lunedì 23**
Allerta meteo;
- **Venerdì 27**
Assemblea d'istituto al
Cinema Moderno.

lun	mar	mer	gio	ven	sab	dom
						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29
30	31					

gennaio 2017

L'angolo della Satira

